

Chi è
di scena?

Prende il via da venerdì la seconda serie del programma di Gianni Rossi, « Chi è di scena ». Articolato in otto puntate e dedicato a « profili d'artisti ». Protagonista: Franco Franchi, Warner Bentivegna, la Scuola di ballo della Scala, il Quartetto Cetra, Nando Orfei, Nicola Rossi Lemeni, i fratelli Santonastaso. Il presentatore Corrafa, che ha curato la regia, fa il ruolo di regista. La curatela del programma, la cui prima edizione fu accolta con favore dai giovani telespettatori (la sede è sempre « La TV dei ragazzi ») consiste in un racconto fatto da parte dei vari « personaggi » di fatti spesso inediti della loro carriera. Stimolati dal regista, essi formano gruppi o se dettano sulle loro attività.

Per Franco Franchi e la prima apparizione alla « TV dei ragazzi ». Sa nella duplice veste di comico e cantautore, e dà un saggio delle sue capacità interpretando i tre personaggi di una storia tragicomica ambientata in un paesino della Sicilia. Warner Bentivegna parlerà sulla figura dell'attore in genere e sugli scopi dell'arte drammatica. Avrà quindi con i ragazzi invitati in studio uno scambio di idee sul « come » dovrebbe essere rappresentata un'opera teatrale e sugli elementi necessari a proporre del buon teatro. La Scuola di ballo della Scala eseguirà una serie di esercizi. Il Quartetto Cetra presenterà ballate e spirituals. Nando Orfei arriverà in studio con due esemplari giganteschi di tigris del Bengala e si cimenterà nei panni di prociolere, suo natore di tromba e attore. Nicola Rossi Lemeni farà ascoltare a ragazzi e a Franchi il secondo atto del terzo atto del « Don Carlos » ed altri brani famosi del suo repertorio. I fratelli Santonastaso si mostreranno all'opera con una pulce ammiccanti, che ne combinerà di tutti i colori.

Dall'estero

Gigantismo — I filmati della durata di oltre tre ore stanno per essere trasmessi alla televisione statunitense. E' da tempo presente che questi « telefilm » (lunghezza vengono mandati in onda non a puntate, ma in una unica soluzione. Comunque non si parla finora soltanto di tre ore, ma addirittura di telefilm della lunghezza di sei, dodici ore e altri. Si parlerà di dieci ore, infatti, il telefilm attualmente in preparazione « Rich man, poor man », di Irwin Shaw. La Columbia Pictures Television sta invece realizzando un telefilm della durata di sei ore « Ob VII » che sarà trasmesso dalla ABC. Esiste anche un progetto di portare sul piccolo schermo « Roots » di Alex Haley, la storia di una famiglia di colore « attraverso sette generazioni partendo dalle sue radici, ossia dal periodo precedente la schiavitù ».

Ma il telefilm che si preannuncia il più importante (la durata non è stata precisata) è « The indberg kidnapping case », che, prodotto dalla Columbia Pictures, andrà in onda il 20 febbraio prossimo alla NBC-TV. Il telefilm è molto atteso dato anche il suo argomento, quello del « crimine del secolo »: cioè il rapimento del figlio di Lindbergh ucciso prima della consegna del riscatto. Il telefilm, che probabilmente uscirà anche sugli schermi cinematografici di tutto il mondo (tranne che negli Stati Uniti e in Canada, e interpretato da Anthony Hopkins e Cliff De Young affiancati da « vecchie » glorie di Hollywood quali Joseph Cotton, Walter Pidgeon, Kenan Wynn.



Joseph Cotton

Nel « Molière-Bulgakov » di Squarzina in TV

Il conflitto tra
artista e potere

Il conflitto tra l'artista e il potere; il problema della censura e dell'autocensura, un male che affligge il teatro, e non solo il teatro, dalla notte dei secoli: la faticosa gestazione, privata e pubblica, di un capolavoro della letteratura universale, i destini paralleli e divergenti di due autori lontani nel tempo e nel tempo: questo e altro c'è in « Vita amori autocensura e morte in scena del signor di Molière nostro contemporaneo, ovvero il Tartufo », spettacolo creato cinque anni or sono dal regista Luigi Squarzina con la compagnia dello Stabile di Genova, e proposto ora in due parti (la prima venerdì 6 febbraio, la seconda una settimana dopo) sul piccolo schermo.

Squarzina, in sostanza, ha incapsulato la rappresentazione del Tartufo, appunto, nella Cabala dei bigotti dello scrittore satolico Mikhail Bulgakov (1891-1940), utilizzando anche la biografia romanizzata di Molière composta dallo stesso Bulgakov nonché altri spunti sia letterari sia documentari tratti suoi da Molière e dai Bulgakov il romanzo trattato « La sinistra missiva del 1930 al governo di Mosca, ecc. ». Ma l'asse portante resta « La cabala » il cui titolo deriva dal nome d'una potente associazione segreta che, nel Seicento, faceva capo allo stesso arcivescovo di Parigi: da essa muove la congiura infesa, dopo lo scandalo del Tartufo, a mettere al bando non solo l'opera, ma Molière stesso, a decretarne la morte civile. Così, gli ultimi anni del grande comediografo sono amareggiati da calunnie, attacchi, tradimenti, tentativi di assassinio, e dalla perdita della voce di Luigi XIV. Bulgakov, si sa, tendeva a mimetizzarsi in Molière, e il suo Luigi XIV lo vedeva in Stalin. Nelle disgrazie del proprio tempo congeda egli spietatamente le prime, costretto come si sentiva del resto a restare nella condizione di una parca clandestinità, con rare sortite sulle scene del teatro e dell'editoria ufficiale. Ma tra la satira realistica di Molière e il mondo magico, onirico, fantastico di Bulgakov, grande rimane la « filatelia » di qui, abbiamo già un richiamo al presagio dell'illuminismo, con le sue chiare (forse troppo chiare) verità, di una un'immaginazione « demoniaca », che stuma nelle crete dell'esperienza umana.

Donde la complessa problematica

filatelia

Quattromila lire sono troppe — Il 19 febbraio le Poste vaticane emetteranno una serie di francobolli di posta aerea composta da tre valori: 500, 1.000 e 2.500 lire, per un valore nominale complessivo di quattromila lire. I tre valori riproducono (particolarmente l'affresco del Giudizio Universale di Michelangelo e sono disegnati e incisi da Aleo Queti. La stampa è stata eseguita in cinesografia e offset su carta bianca, non filigranata. La tiratura è di 900 mila serie complete. Le prenotazioni sono accettate fino al 14 febbraio.

Che le Poste vaticane usino correntemente affrancature che giustino l'emissione di un francobollo da 2.500 lire e fuori discussione, resta però assai discutibile l'opportunità di imporre ai collezionisti un salasso di 4.000 lire in un colpo solo. Non può essere di dare consigli o di rivolgere esortazioni alle Poste vaticane, né di dare suggerimenti ai collezionisti sul modo di sottrarsi a una spudorata strutturalmente. Mi limiterò ad osservare che si può stimare a 2-2,5 miliardi di lire la somma che la nostra serie vaticana di posta aerea sottrarrà al mercato filatelico italiano che non ha certo bisogno di colpi di genere.

I commercianti filatelici italiani, in quanto categoria, non brillano per chiarezza e non si rendono nemmeno conto del danno provocato dalle

massicce immissioni di nuove emissioni sul mercato, mentre se fossero in grado di vedere appena oltre la punta del proprio naso dovrebbero bollare le nuove emissioni in genere e quelle del Vaticano in particolare. Vi è infatti da dire che la politica filatelica dello Stato della Città del Vaticano e fra le peggiori e si ispira al criterio di prendere tutto quel che si può dal mercato filatelico non dando nulla.

Olimpiadi invernali — Il 4 dicembre 1975, le Poste del Liechtenstein hanno emesso una serie di quattro francobolli (20, 25 e 70 rappen e 120 franchi) dedicata ai Giochi olimpici invernali di Innsbruck. La composizione della serie è la seguente: 20 rappen, pattinaggio, corsa di velocità; 25 rappen, hockey su ghiaccio; 70 rappen, sci, discesa libera; 120 franchi, sci, slalom.

Il più bel francobollo emesso dai paesi italiani — nel 1975 — Nel primo numero del 1976, il « Collezionista Italia filatelica » — in formato leggermente rimpicciolito — lancia l'annuale referendum fra i suoi lettori per la scelta del francobollo più bello emesso nel 1975 dai « paesi italiani » (Italia, Vaticano e San Marino). Il referendum indica i vincitori di due premi: il « francobollo d'oro », che viene assegnato all'Amministrazione postale che ha emesso il francobollo

che riporta il maggior numero di voti (« cavallino d'oro », che premia l'artista autore del francobollo meglio classificato fra quelli tratti da bozzetti originali).

Quest'anno la competizione è più aperta che negli anni scorsi e al primo posto assoluto potrebbe piazzarsi un francobollo tratto da un bozzetto originale. Sarebbe davvero un bel colpo se riuscissero a liberarsi dalla soggezione alle riproduzioni di opere di arte che finora hanno tarpato le ali a molte valide iniziative. Resta solo da vedere se le figure di donne del pittore romagnolo Franco Gentilini che illustrano i francobolli della serie che San Marino ha dedicato all'Anno internazionale della donna o i disegni delle fontane vaticane saranno considerati bozzetti originali o riproduzioni di opere d'arte. Se fossero considerati bozzetti originali, forse il Franco Gentilini avremmo trovato un bozzettista valido (Emilio Vanelli non ha bisogno di essere « scoperto »).

In tal caso il referendum bandito dal « Collezionista Italia filatelica » sarebbe la prima consacrazione ufficiale di un nuovo bozzettista e andrebbe assai oltre il fatto di costume consistente nella raccolta le valutazioni estetiche di un folto gruppo di filatelisti italiani.

Giorgio Biamino



l'Unità sabato 31 gennaio - venerdì 6 febbraio

I buoni selvaggi imperversano sui teleschermi

Tarzan all'ultima liana



Nelle foto: a sinistra Johnny Weissmuller, il più celebre degli interpreti di Tarzan, con la trepida compagna di sempre, l'attrice Maureen O'Sullivan; a destra, la « famiglia Tarzan » al completo, in abiti « civili », ovvero Maureen O'Sullivan, il ragazzo Johnny Sheffield e la versatile scimmietta Cheetah

Ogni domenica pomeriggio, per la « TV dei ragazzi » sul programma nazionale, è seguito il ciclo Tarzan della giungla, giunto questa settimana alla quinta puntata. Finora sono stati presentati Tarzan in India (1922) di John Guillermin, Le nuove avventure di Tarzan (1935), di Edward Krull, Tarzan contro i mostri (1943) di William Thiele, Tarzan e i cacciatori bianchi (1947) di Kurt Neumann: domani vedremo Tarzan e la fontana magica (1949) di Lee Sholem. Più in là non è dato sapere, perché i bollettini stampa della RAI-TV elargiscono con il contegno dei dati e titoli del programma.

Noteremo che il ciclo di Tarzan non è in senso stretto una ripresa. Sebbene il riciclaggio di trasmissioni già usate in passato stia diventando, a causa della mancanza di scorte, norma comune della TV, questa serie di film integra, non rifà, la prima antologia dell'acrobatico personaggio presentata tre anni addietro a cura di Francesco Saviò e più filologicamente predisposta, più organicamente introdotta.

Stavolta si è rinunciato a qualsiasi tipo di commento preliminare e anche a un preciso ordine cronologico delle pellicole. Si tratta di Tarzan « sciolti » e evidentemente poco selezionati. Certi recuperanti del vecchio film fantastico americano (ve ne sono molti, e non appartengono al pubblico dei ragazzi) avranno goduto il perfetto gusto naïf di Le nuove avventure di Tarzan, in un Guatemala a fondali tremolanti su pochi metri quadrati di giungla polverosa, oppure quell'assurda creatura di Broadway, una illusionista di poco successo, che è al centro di Tarzan contro i mostri e reca un fuggivevole brivido di adulterio non consumato nell'irrepressibile famiglia dell'uomo-scimmia. Irrepressibile e noiosa, specie da quando al duo Tarzan-Jane la produzione hollywoodiana volle aggregare il figlio adottivo, quel Piccolo (Johnny Sheffield) dedito a gustare in ogni occasione le intimità della coppia. Per colpa di

Piccolo, Tarzan si trasforma sempre più da un film all'altro, particolarmente nel periodo in cui è impersonato da Johnny Weissmuller, in un pater familias sputasentente, anche se continua a usare i verbi all'infinito, da ascario e oppressivo. E' un primo della classe cui il fuoco della avventura non si attaglia più. Circa nella stessa epoca succede lo stesso a un altro tipico eroe dell'avventura cinematografica americana, Topolino. Divenuto uno zio ultraborghese, da « maggioranza silenziosa », bisogna subito affiancarlo Papirino per forzare gli angusti limiti della sua privacy. Per fortuna Tarzan, oltre a compagna e figliocello, ha una scimmia spericolata. Se ci avete fatto caso, in Tarzan e i cacciatori bianchi Cheetah la scimmia è in sostanza la protagonista assoluta. Un tentativo, in

e sulla manipolazione operata nei loro confronti su una linea in apparenza — ma solo in apparenza — più democratica rispetto ai testi originali. Del resto, già anni fa, al tempo del primo ciclo televisivo su Tarzan e del l'inzio delle riprese del Sandokan, i rispettivi romanzi erano stati offerti come emblemi della moda retro dalla stessa casa editrice in termini di sonante, nonché nostalgica, rivalutazione parallela.

Che sceneggiatori e regista del Sandokan attualmente in corso di proiezione abbiano tenuto conto di Tarzan tra i modelli cui ispirarsi almeno visivamente, ci pare fuor di dubbio. Sandokan si destreggia al volo nella foresta come un fratello minore dell'uomo-scimmia. Nella terza puntata, la lotta con la tigre si risolve con un tuffo alla Weissmuller, e il cacciatore

molto seguito il ciclo di film dedicato al leggendario « eroe della giungla » - Una proposta in parte nuova, in parte stagionata, che comunque riafferma la volontà di mandare i programmi allo sbaraglio privandoli di una veste critica e organica

chiave zohardica, di rivitalizzare il personaggio ormai abbastanza muflito, viene dal recente disegno animato francese Tarzan, terza parte della giungla, ma anche questa versione deformata, dell'uomo-scimmia non brilla né per freschezza né per sua patria.

Comunque risulta evidente l'intenzione da parte della direzione TV di utilizzare Tarzan fino all'ultima liana. Non solo, ma questa rissumazione contemporanea (al lancio del Sandokan di Sergio Sollima, può portare a qualche interessante considerazione sulle tecniche dello sfruttamento del successo televisivo, sui connotati degli « eroi » prediletti della televisione

mizione. Nella sua falsa permissività, e a dispetto delle sue tirate antirazziste, il filmato vedrà all'ultima puntata Marianna morire durante un entusiasmato conflitto a fuoco: conclusione forse perfino più « punitiva » e « riparatrice » di quella escogitata da Salgari, che faceva morire Marianna di malattia in un ospedale di Batavia. Per decenni, la regola secondo la quale in un film è permesso amarsi e perfino sposarsi tra persone di pelle diversa purché morte ne segua, è stata usata inesorabilmente, addirittura in certi western considerati « maggiorani » degli anni Cinquanta. La versione televisiva del Sandokan è tuttora attestata su quelle attardate posizioni. Vige sempre, invece, il vecchio motto di Kipling: « Oriente e Occidente non dovranno incontrarsi mai ». A Kipling sarebbero piaciute particolarmente le riduzioni cinematografiche su Tarzan, che — dopo tutto — spiritualizzano un ideale coloniale, e propugnano uno « splendido isolamento » dove le scimmie sono da preferire agli indigeni neri.

Per questi vari motivi una rilettura democratizzata di certi vecchi personaggi ci persuade poco. Si, forse esiste in loro qualcosa del Buon Selvaggio: ma ricordiamo che Tarzan è anche, nelle storie di Rice Burroughs, un buon Lord; e che in Salgari Sandokan mirava soprattutto alla conquista della sua signoria di Kina-Balu, così come Yanez de Gomera coronava le sue avventure diventando il maharajah bianco dell'Assam. Non diciamo oggi ai giovanissimi spettatori della « TV dei ragazzi », o alle ammiratrici di Kabir Bedi: ma all'origine questi baldi avventurieri erano paladini di molto personali libertà.

Intanto il momento va sfruttato. Sandokan passerà sugli schermi grandi, in due film, e in TV è già stato annunciato un secondo ciclo, basato sulle avventure indiane. Arrivederci Tremal-Naik.

Tino Ranieri